

L'analisi

L'uomo e la guerra: la clava, l'atomica e adesso Internet

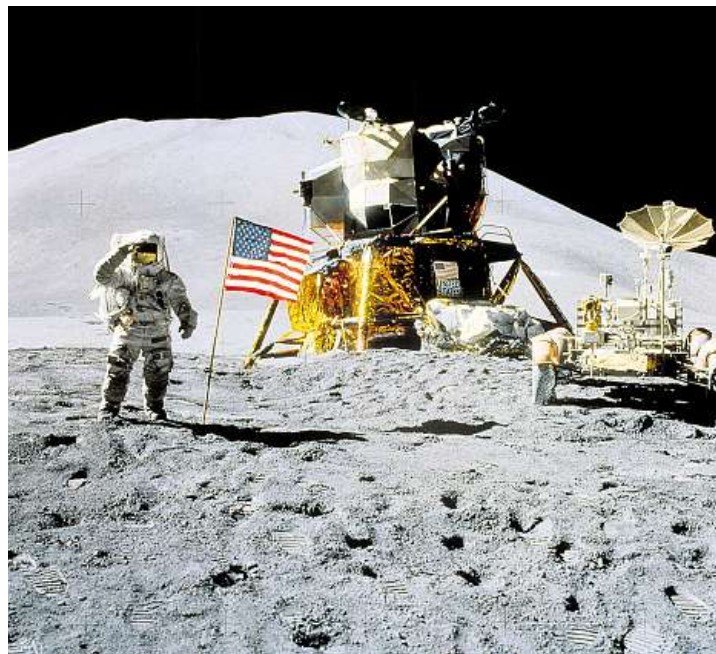
I conflitti si spostano sempre di più sui piani psicologico ed economico

Se c'è un denominatore comune nella storia umana, quello è la guerra. Non c'è alcuna civiltà che non l'abbia preparata, teorizzata, praticata. Il conflitto sembra quasi connaturato all'uomo: conflitto fra individui ma anche, anzi soprattutto, su lar-

ga scala fra gruppi umani. Siamo passati dalla clava fino al fungo atomico, di fronte al quale l'annientamento collettivo impone un arresto. La guerra assume così un'altra forma, solo in apparenza meno violenta. Ma sempre guerra rimane.

DI ALESSIO PALMERO
APROSIO

■ Kennedy: «Abbiamo missili nucleari in grado di distruggervi trenta volte». Krushev: «Abbiamo missili nucleari in grado di distruggervi una sola volta. E ci bastano». Questo scambio di battute dei primi anni Sessanta tra il presidente russo Nikita S. Krushev e quello americano John F. Kennedy rappresenta la fine del concetto di guerra al quale la storia aveva abituato il genere umano. Con l'avvento degli armamenti nucleari, i conflitti tra superpotenze si sono necessariamente spostati per interposta persona su Paesi satellite oppure su livelli differenti, lasciando in secondo piano l'opzione militare: come se due persone si stessero minacciando l'un l'altra con i bazooka e stabilissero di risolvere la diatriba con una partita a scacchi. Poi, certo, il confronto militare rimane, fra momenti di tensione e riarmo e periodi di disgelo e firma di trattati come quello recente fra Obama e Medvedev, che sigla la rinuncia a un terzo del deterrente nucleare. Ma il conflitto, quello reale, s'è spostato altrove.



CONFRONTI DI OGGI E DI IERI In alto schermate dei motori di ricerca Baidu e Google, versione cinese. Nella foto grande, un mazzo di fiori deposto da un anonimo davanti alla sede di Google in Cina dopo l'annuncio dell'abbandono di quel mercato. Qui sopra l'Apollo 15 sulla Luna, già terreno di sfida tra le superpotenze (Cortesia Hasselblad). A destra: Krushev e Kennedy discutono a Vienna nel giugno 1961 sui missili sovietici a Cuba. (Cortesia: National Park Service)

Non conta l'attentato, ma la paura

Dici «guerra psicologica» e subito pensi a chissà quali tecniche di controllo mentale. Ma di fatto questi scontri non prescindono necessariamente dalla violenza fisica. Un esempio è il terrorismo, la guerra asimmetrica del piccolo contro il grande. La fazione più debole sfrutta la propria carenza di mezzi utilizzando una strategia «mordi e fuggi» per spaventare la popolazione: Davide contro Golia nell'era atomica. E ciò che conta non è più l'attentato in sé, ma la paura dell'attentato che si instaura nell'opinione pubblica: il terrore, appunto, da cui il nome. Ma non finisce qui: altre forme della guerra psicologica sono il condizionamento dell'opinione pubblica oppure l'appoggio ai partiti di opposizione delle nazioni ostili.

La corsa alla Luna

I conflitti economici non sono una vera novità: da che mondo è mondo, gli Stati si sono fronteggiati anche nel commercio e nella finanza. Ormai esclusa l'opzione militare perché impraticabile, la novità sta nel ruolo predominante assunto dalle guerre economiche nelle relazioni fra gli Stati. Questo tipo di confronto ha trovato un'incarnazione emblematica nel celeberrimo discorso di John F. Kennedy nel 1962, all'indomani degli enormi progressi della Russia nella corsa allo spazio, in cui il presidente americano prometteva di portare un uomo sulla Luna prima della fine del decennio. Quel confronto, di prestigio ma anche economico, venne finanziato dal governo e seguito dai cittadini con la stessa attenzione, trepidazione, coinvolgimento di una vera e propria



guerra. Tale fu la volontà dell'intera nazione, che lo scopo fu raggiunto. Con un non trascurabile effetto collaterale: gli Stati Uniti sono diventati la prima potenza del pianeta, anche e soprattutto economica, senza spargimento di sangue.

Internet: l'ultimo passo dell'evoluzione

La più recente evoluzione della guerra economica coinvolge Internet, negli anni Novanta e Zero: l'intelligence si sposta dal territorio alla Rete e il moderno agente segreto può scovare informazioni e superare barriere impenetrabili standosene seduto sulla poltrona di casa. Rientra in questo quadro, all'inizio degli anni Dieci del Terzo Millennio, l'ultima di queste guerre tra cervelli: da una parte troviamo il gigante americano Google, dall'altra il governo cinese. La posta in gioco è alta: la libertà della Rete.

Google abbandona la Cina

Il noto motore di ricerca ha deciso alcune settimane fa di abbandonare definitivamente il mercato cinese, perché viziato dalle leggi locali che impongono la censura sui risultati della ricerca. Così un utente del Paese più popoloso del pianeta non deve sapere che cosa sia il Tibet libero né che cosa sia successo nell'aprile del 1989 in piazza Tiananmen. Google ha accettato in un primo tempo di sottostare alle regole del governo. Tuttavia, dopo le crescenti pressioni per la richiesta di ac-

cesso agli account di posta elettronica dei dissidenti e soprattutto dopo i tentativi di intromissione non autorizzata nei server dell'azienda americana, la compagnia ha deciso di ritirarsi dal Paese e di lasciare che i concorrenti si spartissero quel 30 per cento di mercato faticosamente guadagnato negli ultimi anni.

Chi va e chi resta

Dopo questa mossa, aziende come Dell e Godaddy, leader mondiali nella vendita rispettivamente di computer e di domini Internet, hanno già dato segno di voler seguire Google nell'allontanamento dalla Cina e nella sua battaglia per una Rete libera. Altre invece si fregano le mani, mettendo in secondo piano gli ideali e concentrandosi sui profitti che potranno ottenere dalla prematura scomparsa di un concorrente agguerrito come Google.

Armi da affilare

Date queste premesse, è chiaro come ormai le battaglie tra nazioni non si combattano più con le armi, ma con l'intelligence e con i quattrini. Dagli hacker che rubano segreti industriali fino alla svedese Volvo Car venduta dapprima all'americana Ford e infine alla cinese Geely: se davvero questa è la naturale evoluzione dei conflitti, forse queste armi sono ancora rudimentali e devono essere affilate. Come scoprire che cosa ci riserva il futuro? Semplice: basta aspettare.

LA STORIA DI GOOGLE IN CINA

■ **2002** - Il governo cinese blocca il sito americano di Google e altri motori di ricerca. È l'inizio della censura.

■ **2006** - Google crea la versione cinese del motore di ricerca: google.cn. I risultati vengono censurati secondo le leggi locali. La «Grande Muraglia Digitale» costringe Google a nascondere i risultati che parlano dello sterminio di piazza Tiananmen, i siti favorevoli all'indipendenza di Tibet e Taiwan e tutte le informazioni percepite come sovversive per il governo cinese.

■ **Giugno 2006** - Sergey Brin, cofondatore di Google, fa autocritica riguardo alla scelta dell'azienda di sottostare alle regole del governo cinese. Nelle stesse ore la Cina blocca l'accesso alla versione inglese non censurata del motore di ricerca, lasciando operativa soltanto quella cinese.

■ **13 gennaio 2010** - Un'ondata di attacchi di origine cinese colpisce numerose aziende americane, tra le quali Google. Il motore di ricerca avrebbe rilevato che gli attacchi erano mirati agli account di posta elettronica di attivisti e dissidenti cinesi. Google minaccia di lasciare il mercato cinese.

■ **14 gennaio 2010** - Il governo americano appoggia Google e chiede al governo cinese spiegazioni. La Cina risponde di essere estranea agli attacchi e sottolinea che tutte le aziende straniere sono benvenute, a patto che rispettino le leggi locali.

■ **22 marzo 2010** - Google decide di lasciare la Cina e «libera» il suo motore di ricerca: gli utenti che digitano «google.cn» si trovano immediatamente dirottati su «google.com.hk», versione in lingua mandarino non censurata. Per un giorno, la popolazione cinese può godere di un motore di ricerca senza filtri.

■ **23 marzo 2010** - Il governo cinese applica i filtri-censura a google.com.hk. Il sogno per gli utenti cinesi giunge al termine, così come la presenza di Google nel Paese.

I RIVALI E IL GOVERNO CINESE

Se da una parte Google ha abbandonato un mercato da un miliardo e mezzo di potenziali utenti, dall'altra c'è chi non segue l'esempio, ma anzi cerca di conquistare quel 30 per cento del mercato dei motori di ricerca appena lasciato libero.

■ **Baidu** - Con circa il 60 per cento del market share nell'ambito delle ricerche on line, Baidu è il più utilizzato motore di ricerca dagli utenti cinesi. Dal 2000, anno della sua fondazione, Baidu censura i risultati delle ricerche come da direttive del governo. Nel 2007 ha

aperto una filiale giapponese non censurata, che per questo motivo ha letteralmente rubato utenti dalla Cina, fino a quando non è stato inserito nei siti censurati dal governo cinese.

■ **Yahoo!** - Il principale rivale di Google ha sempre censurato i risultati delle proprie ricerche in Cina. A differenza di Google e di Microsoft, ha collaborato con il governo cinese per stanare i dissidenti e gli attivisti per la libertà di espressione. Tra il 2000 e il 2006 ha causato l'arresto di tre

dissidenti, che stanno scontando da 8 a 10 anni di carcere. Anche per questo suo comportamento nei confronti dei suoi utenti Yahoo! ha perso market share in Cina, assestandosi al di sotto del 5 per cento.

■ **Microsoft** - La presenza del motore di ricerca Bing in Cina è per ora irrilevante (sotto l'1 per cento). L'azienda americana, che censura regolarmente le ricerche degli utenti cinesi, ha dichiarato di non avere intenzione di lasciare il Paese.